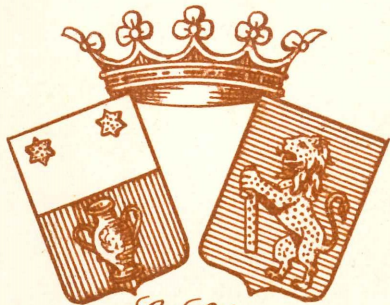


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MELLO  
FONDO TORRANCA  
LIB 151  
BIATECA DEL VENEZIA

Paucella (in lingua ed. di Genova 1799)  
Mani - Inno  
Vero titolo: La seconda

581



Ex Libris  
Fausto Torre Franca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1517  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

# IL FANATICO IN BERLINA

FARSA A CINQUE VOCI  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL PUBBLICO TEATRO DI CINGOLI

*Il Carnevale dell' Anno 1796.*



M A C E R A T A

Dalla Stamperia di Antonio Cortesi

*Con permesso.*

IL FANTASMA

ATTORI

GUERINA Sorella d' Arsenio , ed innamorata di Riccardo .

*Sig. Giovanni Tommasi Virtuoso della Cappella di Fabriano .*

ROSAURA Moglie di Valerio .  
*Sig. Angelo Giorgi Virtuoso della Cattedrale di Cingoli .*

ARSENIO Uomo Fanatico sull' idea di diventare nobile .

*Sig. Giambattista Angelleli Virtuoso della Cappella di Ripatransone .*

VALERIO Marito geloso di Rosaura .  
*Sig. Antonio Volpini Virtuoso della Collegiata di Cingoli .*

GIACHINETTO Locandiere .

*Sig. N. N.*

RICCARDO Mercante Bitontino , amante di Guerina .

*Sig. Orazio Castelli Virtuoso della Cappella d' Osimo . **Un mezzo Carattere***

La Scena si finge in Napoli .

La Musica è del Sig. D. Giovanni Paisiello  
Maestro di Cappella Napolitano .

Direttore al Cembalo Sig. Luigi Confidati .  
*Mro di Cappella di Cingoli*  
Primo Violino e Direttore d' Orchestra

*Sig. Camillo Zandri Napolitano .*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Loggia nella Locanda .

*Valerio, e Rosaura, poi Giachinetto, indi Arsenio, e Guerina .*

*Val.* **B** El piacer su questa loggia  
*Ros.<sup>a2</sup>* Goder l'aria un pò freschetta :  
Bella vista , che diletta !  
Buono albergo in verità !

*Gia.* Accorrete, non tardate,  
Camerieri, siate lesti :  
Forestieri saran questi,  
Che vorraano alloggiar quà,  
Vengan pur , vengano avanti .  
Chi sta bene di contanti,  
Ben trattato resterà .

*Val.* Uomo , e Donna ... Sposa , e Sposo .

*Ros.* Come voi , s' egli è geloso ,  
Fa pur male a viaggiar .

*Ars.* Quì a la 'nsegna del Farcone  
Ho fissato d' alloggiar .

*Gia.* Entri pure , mio Padrone ,  
Lei non ha che comandar .

*Gue.* ( Separata dal mio bene ,  
Già pavento affanni , e pene ,  
Già comincio a sospirar . )

*Ars.* Dal cammino dissossati ,  
Andiam letto un pò a pigliar .

*Val. Ros. a4* Per ogni persona

*Gia. Ars.* Albergo migliore ,

A 2 *Gue.*

4  
Locanda più buona  
Non puossi trovar.  
*Gue.* ( D' un povero Core  
Affanno maggiore,  
Tormento più fiero  
Non puossi trovar. (a)  
*Ars.* Ehi? imbarazzator? Se non m' inganno  
E' lui il locanniero?  
*Gia.* Giacchinetto è il mio nome,  
Non imbarazzaror ...  
*Ars.* Ma noi che siam  
Di una nobile massa,  
Così sempre chiamiam la gente bassa.  
*Gia.* Siete nobile adunque?  
*Ars.* E alla mia tanto  
Non te n' adduone?  
Nacque di mia schiatto  
Il ceppo originale  
Prim' assai del diluvio universale.  
*Gia.* Che grande antichità!  
*Gue.* ( Fratel che dici?  
*Ars.* ( Statte zitta,  
Chi deve viaggiare,  
Quanto chiù attonna, chiù se fa stimare. )  
*Gia.* Per genio viaggiate?  
*Ars.* Appunto: come ancora  
Per esponere al Pubblico  
Questa sorella mia, e maritarla  
Con qualche Cavalier di primo granco,  
Che abbia ricchezze, e sia di sangue bianco.  
*Gia.* ( Costui, è un capo di opera! )  
*Gue.* ( Oh Dio! quanti spropositi! )  
*Gia.* Ne' vostri giri avrete voi veduto  
Delle belle Città?  
*Ars.* Più d' un milione.  
Ma nra tante Città la meno brutta

(a) Partono Rosaura, e Valerio.

5  
E' a mio poter Cartagine distrutta.  
*Gue.* ( Voi che diamine dite? )  
*Ars.* ( Isso addimanna, ed io lo sto servenno. )  
*Gia.* Ed or d' onde venite?  
*Ars.* Da Malta, vostra Serva.  
*Gia.* In un Vascello?  
*Ars.* Oibò: vomicarei;  
Son venuto da Malta in muta a sei.  
*Gia.* ( Oh che caro Buffone! )  
*Gue.* Che inutili discorsi. Locandiere,  
Situateci voi in una stanza ...  
*Ars.* In una stanza? io voglio  
Un primo quarto ornato  
Di mobili, e di stabili.  
*Gia.* E vi saran de' semoventi ancora  
Non dubiti. Fabrizio, <sup>ad un servo</sup>  
Aprite tosto a questi miei Signori  
Un quartino, che sia delli migliori,  
Favorite con me ...  
*Gue.* Ditemi un poco:  
Nella vostra Locanda  
Avete molta gente?  
*Gia.* Oibò, due soli n'ho presentemente. *Parte.*  
*Gue.* In somma la cagione  
Sapere ancor non posso,  
Perchè sotto quest' abito mi avete  
Condotta da Bitonto sino a Napoli?  
Voi tacete! Ah le vostre strambalagini  
Mi farebbero piangere.  
*Ars.* E tu, Sorella, mi faresti smovere  
La flatulenza. Quando  
Il quatenus saprai,  
Comm' à n' attarantata abballarai.  
*Gue.* Ma almen sapessi ...  
*Ars.* Basta, vieni meco,  
Nè dubbitar, che Solimato e teco. *entrano.*

A 3 SCE-

## SCENA II.

*Giacchinetto, indi Riccardo, ed un Faccino  
con balice.*

*Gia.* **N**ON sò, s' uno, o due letti  
Vorràn questi Signori: andrò a vedere  
Per poterli servire.

*Ric.* Fa presto, andiam, camina. E' quà il Falcone?  
*Gia.* Sissignore, ed io sono il locandiere.

*Ric.* Ho piacere, sentite; Avreste in casa  
Uomo, e Donna alloggiati,  
Sol da poco arrivati?

*Gia.* Sissignore, le scale  
Salite appena avranno.

*Ric.* ( Ah che il sospetto mio non è un'inganno!  
Spiacemi sol, che ignoto

Mi è Arsenio il suo german. Giunse di notte  
A Bitonto, è l'ingalesso per Napoli;  
Ma da finto Corsiere, or m' intrometto  
Fra loro, e a far la preda il tempo aspetto. )

*Gia.* ( Questi cos'ha, che s'aggita, e scompone,  
Oh quanti matti nella mia Locanda! )

*Ric.* Presto: una stanza anch'io  
Bramo nel vostro Albergo;  
Una stanza vi dico,

O bene, o mal fornita a me non cale,  
Entriam: senza tardar montiam le scale.

*Gia.* Pian piano, Sior Corrier, ponno le stanze  
Esser forse impedito.

*Ric.* Mi basta anche una piccola stanzina,  
Dormirò nel Granajo, o in Cantina:  
Pagherò tutto quel che voi volete:  
Via, Signor Locandiere:

Son galantuom, far posso il mio dovere.

*Gia.* Via, via: vi servirò. Ma quella ciera  
Quella smania così, che dimostrate,  
Vi discopre assai più, che non pensate.

Signo-

*Signorino, a parlar schietto,  
Voi cercate qualche bella:  
E l'amor, che vi martella,  
Vi ha tirato sino qua.*

*Io già veggio in questo caso,  
Che voi state bene a naso,  
E per certo ci scommetto,  
Che non fallo a dir così.*

*Povero giovine  
Via sù parlate:  
Voi sospirate  
La notte e il dì.*

## SCENA III.

*Riccardo.*

**P**Ur troppo che costui ben l'indovina;  
Ma, oh Dio! la mia Guerina

Senza darmene avviso  
Perchè da me partissi all'improvviso?  
Cosa pensar non sò. Son tutto in pene:  
Son d'ogni bene privo,  
Se a favellar con lei quà non arrivo. *via:*

## SCENA IV.

*Valerio, e Rosaura.*

*Val.* **O** Ibò, non è per me questa Locanda,  
Vi son de Forastieri:

Donne non ci stan ben.

*Ros.* Ma mi fareste  
Impazzir, giuro al Ciel.

*Val.* Tutte le stanze

Comunicau fra loro:  
So che si mangia a Tavola rotonda:  
Chi mi fa sicurtà, che un Zerbinotto  
L'occhietto non ti fa, ti dica un motto?

*Ros.* Oimè, oimè, la resta...

*Val.* Nò: Chimere non son, nè illusioni:  
Son cose, che succedono ben spesso.  
Tutto si ha da temer dal vostro sesso.

A 4

Don-

Donne care, io non vi biasmo:  
 Già lo sò, che siete belle,  
 E sarete sempre quelle,  
 Che il mio core adorerà.  
 Ma un difetto in voi ritrovo,  
 Donne mie, che non è nuovo;  
 Che ad un sguardo, ad un accento,  
 Più del mare, e più del vento  
 Vi volgete in quà, e là,  
 Ah! quell'esser sì volubili,  
 E' una brutta infermità. *via.*

## S C E N A V.

Sala.

*Guerina, Ed Arsenio, col Cameriere  
 della Locanda.*

*Gue.* **M**A lasciatemi stare.  
 Io non posso adatar mia queste vostre  
 Strane pazzie.

*Ars.* Ed io così comando.  
 Fabrizio, chiama il meglio  
 Signor Monsù, che sfrisa, e che mo venga  
 A sfrisar mia Sorella...

*Gue.* dille, che portasse  
 Il necessario ancora,  
 Per scèregarlo in faccia a sta Signora,  
 Non 'ntienne? il janco, e rosso. Eterni Dei, (a)  
 Non capiscono un corno sti Plebei.

*Gue.* Compatite. Questa volta  
 Delusa resterà  
 La vostra vanità.

Io già con un Mercante Bitontino  
 Impegnai il mio core.

*Ars.* Un Mercante? che orrore!

*Gue.* E della nostra tenerezza in segno,  
 Ecco: mi diede il suo ritratto in pegno. (b)

*Ars.* Ah figlia de no Patre *Miez'*

(a) *Via il Cameriere.*

(b) *Mostra un ritrattino.*

*Miez'* ommo, e miezo puorco, che a me diede  
 La nobiltà, e a te la porcaria,  
 O jetra sto ritratto,  
 O de capo a sto muro io mo te sbatto.

*Gue.* Ma sentite...

*Ars.* Non sento.

Jetralo, o mo te smerzo. (a)

*Gue.* Ecco, ubbidisco. (b)

*Ars.* Si n'aura vota te lo vedo immano,

Io ti caroso, e poi

De vierno, in tempo oscuro,

Miezo a la strada in pettola

Ti cacerò. Da Cavalier lo giuro.

*Gue.* Nol toccherò più affatto:

Farò cid che volete; ma del resto,

Caro fratello, io non ho colpa in questo.

Questo vago Giovinetto

Ben vestito, e graziosetto,

In vedermi un dì al balcone,

Nel passar mi salutò.

Io gli dico: padron mio,

Ei mi guarda, e dice, oh Dio!

E nel dirlo sospirò.

Io pensando, ch'abbia male,

Presto ascendo allor le scale,

Come vuol la carità.

M'ha pigliata per la mano,

E mi disse piano piano

Certe cose belle belle...

Ah fratello, furon quelle...

Certa smania, da quell'ora

Certo fuoco mi divora,

Che arrabbiare ognor mi fa, *via.*

A 5 SCE-

(a) *Le corre sopra mettendole una mano alla gola.*

(b) *Getta il ritratto a terra.*

## S C E N A VI.

*Arsenio solo.*

**C** Ancaro, io resto stuppolo! Un Mercante!  
 Chi ha da esser mio cognato,  
 Ha da mostrarmi prima i quarti suoi,  
 E se saranno netti, e senza nei,  
 Tanno entrar lo farò ne' quarti miei. *parte.*

## S C E N A VII.

*Rosaura, poi Guerina, indi Valerio.*

**Ros.** **G** Ran tormento è un marito,

Che sente gelosia:

Ma qual Galanteria...

Un ritratto? oh bellissimo!

**Gue.** Or che altrove è il germano,

Ritorno per pigliarmi il bel ritratto.

**Ros.** Oh quanto è vago!

**Val.** (Cattera, mia moglie

Con un ritratto in mano.)

**Ros.** (Oimè! Valerio!

Di grazia nascondete

Questo ritratto.) *dà il ritratto a Guerina.*

**Val.** Ho visto, l'hai passato,

Traditrice incostante. Ov' è un bastone?

Ordi romperti l'ossa, ho ben ragione. *viano.*

## S C E N A VII.

*Guerina, poi Arsenio, indi Rosaura, e Riccardo.*

**Gue.** **C** He veggio! non è questo

Di Riccardo il ritratto

Dal mio German poc' anzi quì gettato!

Ella a questi diceva, oh quanto è vago.

E a me lo dà a celar! quanti pensieri

Mi strapazzan la mente!

**Ars.** Chessa che face cca?

**Gue.** Il dubio non è strano.

**Ars.** Ferma, e mostame mo, che tiene'mmano.

**Gue.** Nulla. (Ohimè!)

**Ars.** Fora, fora chella mano.

*Gue.*

**Gue.** Eccola.

**Ars.** Caccia l' autà.

**Gue.** L' altra si...

**Ars.** Ah frabotta!

Cacciale tutte doje... Lo ritratto!

**Gue.** Ah germano mio bello...

**Ars.** Non sò ghiermano, e manco saravolla,

Te voglio scocozzà.

**Gue.** Ahi, ahi.

**Ric.** Che fu.

**Ros.** Frenatevi Signore.

**Gue.** Aita...

**Ric.** Siete matto.

**Ars.** Voglio conto, e ragion di quel ritratto.

**Gue.** Lo trovai per accidente:

Son fedel, son innocente:

Il mio cor mancar non sa.

**Ars.** Quando sola poi sarai,

Là gli effetti assagerai

Della mia fraternità.

**Ric.** *22*Ma sapere io bramerei...

**Ros.** Non mi zuchi caro lei.

**Ric.** Più rispetto e civiltà.

**Gue.** Un ritratto...

**Ars.** Non fa mutte...

**Gue.** Mi fu dato...

**Ars.** Taci, e agliutte...

**Ric.** *22*Ma lasciatela parlar.

**Ros.**

**Gue.** La mente ingombrali,

Certo pensiero,

Che il bianco nero

Veder gli fa.

**Ars.** Tornati a casa,

Li parlaremo,

Li scopriremo

La verità.

A 6 Ric.

Ric. Gelosa cura

Ros. <sup>a2</sup> L'aggita il seno,

Il rio veleno

Si vede già. *partono.*

S C E N A IX.

*Valerio, poi Riccardo.*

Val. **C**ospetto di Marforio! quella birba  
Dee tutto confessare...

Ma zitto, ecco il ritratto, (a)

Che nella confusion senz' avvedersene

Qui le sarà cascato.

Ah briccone, malnato, *guardandolo.*

Tu che vuoi da mia moglie? .. ma che vedo (b)

Non è colui, che vien, l'originale?

E' lui: corpo di Pluto!

Un eccidio io farei,

In un boccon me lo divorerei. (c)

Ric. Giacchè in questa Locanda

Non vi è la mia Guerina,

Più simular carattere non giova...

Ma costui cosa vuol? .. Signor, scusate,

Perchè sì acceso, che sembrate un matto?

Val. Formo la rabbia mia questo ritratto. (d)

Ric. Oimè! ( Che veggio mai! ..

Questo è il ritratto appunto,

Che ho donato a Guerina. )

Val. Io senz' altro farò qualche rovina.

Ric. Ditemi: Quel ritratto

Come, Signor, si trova in vostra mano?

Val. Questo ritratto... ( oh bella! )

Ric. ( Si pur troppo ch'è quello! )

Val. Ora capisco, Signorin mio bello,

L'ori-

(a) Ritrova il ritratto.

(b) Guardando in una Scena.

(c) Resta fremendo, e dà a Riccardo da  
volta in volta occhiate di sdegno.

(d) Gli mostra il ritratto.

L'original voi siete. Ah cospettone!

Imparate, se mai

Nota non vi è la cosa,

Che quella, a cui lo deste, è la mia Sposa.

Ric. Piano, è la Sposa vostra,

Quella, a cui l'ho donato?

Val. Sposa, arcisposa: e fate che di regola

Vi serve tale avviso.

Ric. ( Qual fulmine improvviso! )

Ma come Sposa vostra?

Val. Oh questa è buona!

I testimoni qui deggio chiamarvi,

E il contratto di nozze anche mostrarvi?

Ric. Basta non più: scusate.

Ah se il tutto sapeste,

Sò, che pietate avreste

Voi, quantunque marito,

D' un amante fedel così tradito.

Parto: non dubitate,

Vado; ma non so dove!

In pace voi restate:

A pianger vado altrove

La mia infelicità.

Dite alla vostra Moglie...

Nò, non le dite niente.

Ma vengo già furente:

Già sento nel cervello

L'incudine, il martello,

Il fabro, e la fucina...

Ohimè! che gran rovina!

Che martellar, che fa!

S C E N A X.

*Arsenio, poi Rosaura, indi Valerio, e poi*

*Riccardo.*

Ars. **V**iva Guerina! Questo

Scagnamento di botto fa vedermi,

Che nella gravidanza

D'es-



D'essa, di me, Mammà  
 Ebbe golio di qualche nobiltà.  
*Ros.* Maledetto il ritratto,  
 E mio marito ancora. Almeno avessi  
 Uno, che nelle stravaganze sue  
 Lo potesse frenar.  
*Ars.* Per li pontoni  
 Or bisogna azzeccare  
 Li cartelli d'invito,  
 Azzò concorra chiù de no marito.  
*Ros.* ( Il Forastiere è qui. Mi salta in testa  
 Un bizzarro capriccio. ) Serva sua. (a)  
*Ars.* Mia Signora Madama... Ha lei bisogno  
 Delle mie grazie? parli.  
*Ros.* Dirò: se si contenta,  
 Io lo vorrei per Cavalier Servente.  
*Ars.* Pronto... ma non vorrei...  
 Per quello che si dice,  
 Che fosse la sua mano acchiappatrice.  
*Ros.* Mi offende, se mi crede,  
 Ch'io sia di questa pasta.  
 Solamente a me basta  
 Di avere una difesa, giacchè tutte  
 Le offese della Dama son rimesse  
 Alla spada, e al valòr del suo campione.  
*Ars.* Quando è così, mi giuro suo campione.  
 Lei spacchi, e pesi, e della spada mia  
 Disponga a palmi, e a canne.  
 ( Non c'è che dire: sono  
 Pericolose sempre le Locanne. )  
*Ros.* Parola.  
*Ars.* Ecco la mano. *si danno la mano.*  
*Val.* Ribaldi, a mano... ah son tradito!  
*Ars.* Chi è sto Minotauro?  
*Ros.* E' mio marito.  
*Ars.* Cò la bona salute.

*Val.*

(a) *Con profonda riverenza.*

*Val.* Sangue, sangue...  
*Ros.* Difendetemi...  
*Ars.* Mò ( vi la mmalora  
 Addò so dato! )  
*Val.* Come! a mano a mano?...  
 Voglio scannarvi... *tira fuori la spada.*  
*Ros.* *Ars.* a 2. Ah...  
*Ric.* Fermate... piano... (a)  
*Ars.* ( Corpo di un aglio! Chistom  
 E l'amico ceraso  
 Del ritratto de sorema.. )  
*Val.* ( Cospetto!  
 Questi è quel del ritratto di mia moglie. )  
 Mio Signor Don Chichibio, dite un poco,  
 Perchè il vostro ritratto  
 Voi mandaste a mia moglie?  
*Ros.* ( Oh, cancaro! non sulo  
 N'ave dato uno a sorema,  
 Che porzi n'auto n'ave dato a chesta:  
 Lo briccone vò chiù de na menesta. )  
*Val.* Cos'è: non rispondete.  
*Ros.* Ma quel ritratto...  
*Val.* Taci tu: parlate...  
*Ric.* Si parlerò. La vostra moglie ha in petto  
 Un cuore scelerato. E' vostra moglie  
 Una vile... ùn indegna...  
*Ros.* Un ribaldo voi siete:  
 Un infame... un birbone...  
 Disfidate costui...  
*Ars.* ( Ma vi lo diavolo  
 Comme pазzee. )  
*Ric.* Per voi  
 Io non parlai...  
*Val.* Bravissimo. Voi siete  
 Dunque il campione suo?

*Ars.*

(a) *Trattiene Valerio, e gli toglie la spada.*

*Ars.* Io ... mo vi prego ...

*Ros.* Questi è il mio Cavalier, si non lo n.

*Ric.* E ben, se offesa siete, il Cavaliere

Si faccia avanti. Io la disfida accetto.

*Ars.* (Chesto che mmalor' è?)

*Ros.* Animo: presto.

*Ars.* E mo...

*Val.* Ma voi tremate!

*Ars.* A mme?

*Ric.* Siete un codardo...

*Ros.* Un vigliacco...

*Val.* Un poltron...

*Ars.* Bù, la fenite?

Mo nce vattimmo: che mmalora avite?

Vedrai con tuo periglio

Di questa spata il lampo

( Si mez' aut' ora campo.

Miracolo sarà. )

Tu ride? e bienetennè. *a Ric.*

Ba.... ih... pegliammo sciato: (a)

L' assalto è faticato:

Me voglio reposa.

( Ha fatto lo scasato *a Ros. e Val.*

La faccia janca janca:

Decite, mazza franca,

Facitelo 'nzagna.

A cane... ah... ih so fritto! *a Ric.*

( Mo moro nzanerà... )

Ma si ve l'aggio ditto:

De spata no nne sà. ) *a Ros. e Val.*

Misero Pargoletto,

Vedo, che l' ore cunte,

D' essere acciso ccà;

Ma schiatta, no la spunte:

Stò

(a) Appena incontrata la spada di Riccardo mette la punta della sua in terra, e si riposa.

Stò gusto pe despietto

Non te lo voglio dà.

Misero pargoletto,

Te voglio fa campà. (a)

SCENA XI.

Giardino.

*Guerina*, indi *Riccardo*, poi tutti.

*Gue.* Chi avrebbe mai pensato

Che Riccardo potesse essermi ingrato?

Traditore! ogni di giurar di amarmi;

E poi trattar così! (b)

*Ric.* Sì, sì, partire io deggio, e partir subito

Sen vada alla malora anche *Guerina*

Infedele, spergiura, ed assassina;

Ma qui da lei mi trovo

Ingannato, tradito, e partirò

Senza nemen rimbroversarla? ... Oibò.

Ah potessi vederla.

*Gue.* Potessi almen parlargli una sol volta

*Ric.* Ingiurarla, e partir.

*Gue.* Rimproverarlo

Del suo tradimento.

*Ric.* Per altro, è una gran pena!

*Gue.* E' un gran tormento!

*Ric.* Ma *Guerina*.

*Gue.* Riccardo. s' incontrano

*Ric.* ( Ah questo, è il tempo. )

*Gue.* ( Questo è il punto, oh Dio! )

*Ric.* ( Oimè! )

*Gue.* ( Lo sdegno mio

Già sento propriamente,

Che mi stringe la gola. )

*Ric.* ( L' ira per sin mi toglie ogni parola. )

( Vor-

(a) Fugge via, seguito da Riccardo, e Valerio conduce seco Rosaura.

(b) Passeggia per un viale del Giardino.

- ( Vorrei dirle ingrata, e trista;  
Nè so, come principiar. )
- Gue.* ( Dir vorrei, ma la sua vista  
Mi fa tutta palpar. )
- Ric.* ( Quella ingrata in sol mirarmi,  
Si confonde, si arrossisce. )
- Gue.* ( Di guardarmi non ardisce;  
Ma più zitta non vò star; )
- Ric.* Riverita mia Signora...
- Gue.* Signor mio, la riverisco...
- Ric.* Lei qui a Napoli? stupisco!
- Gue.* Lei qui a Napoli! che fa?
- a 2.* ( Stiamo a udir, quel che dirà. )
- Ric.* Son venuto a rallegrarmi,  
Del marito che trovò.
- Gue.* Son venuta a rallegrarmi,  
Della bella, che acquistò!
- Ric.* ( Io la bella! )
- Gue.* ( Io il marito! )
- Ric.* ( Oh che furba! )
- Gue.* ( Oh che scaltrito! )
- a 2.* Lei da rider mi faria  
Con cotesta scioccheria,  
Che per scusa s' inventò.
- Gia.* A tavola rotonda  
Chi ha di mangiar desio,  
A questa servo abch'io,  
Trattengasi pur quà.  
E chi nelle sue stanze  
Ha di mangiar piacere,  
Son leste le piazze,  
Servito, or or sarà.  
( Affè che il can da caccia  
Trovata ha la beccaccia:  
Io me ne accorgo già. ) *parte.*
- Gue.* Vada con la sua bella.
- Ric.* Lei con lo sposo amabile.

*Gue.*

- Gue. Ric. a 2.* ( Mangiasse tanto tossico. )
- Gue.* ( Ma mio fratello e quà!  
Non posso sincerarmi. )
- Ric.* ( Ma il forestiere e quà!  
Non posso almen sfogarmi. )
- a 2.* ( Che rabbia, che dispetto  
Che pena che mi dà. )
- Ars.* Alla tavola rotonda  
Di mangiar fissat' ho anch'io,  
E Guerina al fianco mio  
Me la voglio situà.  
Diran tutti: oh che faccella!  
Che beltà rosecarella!  
E pe Napole la famma  
Presto assai faran volar.
- Val.* Con mia moglie certamente  
Non vò a Tavola oggi di,  
Mangerò con altra gente,  
Finchè devo restar qui.
- Ars.* Padron caro...
- Val.* Mio Signore...
- Ars.* Sbatter seco avrò l'onore.
- Val.* Onor mio.
- Ars.* Te sò obligato.
- Val.* Lei, Signore, è Titolato?
- Ars.* Qual ricerca a un forastiere?
- a 2.* E per fare il mio dovere,  
Non occor: basta così.
- Gia.* Signori, a tavola restan chiamati:  
Li commensali sono arrivati,  
Altro non resta, che di seder.
- Ars.* Presto, Sirocchia, andiamo a tavola.  
Questa vedete, e calda, e bella.
- Val.* Ne ho gran piacer.
- Ars.* Presto con garbo la riverenza.  
Sconocchia, e s'auza con Eccellenza.
- Gue.* Ah mio fratello mi fa arrossir!

*Ric.*

*Ros.* Sola ch' io mangi nella mi stanza,  
Signor marito, non è creanza:  
Questa una moglie non dee soffrire.

*Val.* Dove venite? presto partite.

*Ros.* Dove voi siete, vò anch' io mangiar.

*Gue.* <sup>az</sup> Se il concedete ben può restar.

*Ars.*  
*Ric.* Anch' io voglio essere della partita  
Così alla bella coppia gradita  
Di core un brindesi fare io potrò.

*Val.* Ora capisco, ben mi stupisco,  
Signor zerbino, moglie imprudente,  
Quì fra la gente  
Qualche gran Diavolo  
Si che farò.

*Ric.* Lei vostra moglie?

*Ros.* Ma qual pazzia

*Ric.* Ora capisco.

*Ars.* Non me ne curo:  
Non sò chi sia.

*Tutti.* Che strano imbroglio!

Che scena è questa!

Dove ho la testa,

Quà più non sò.

*Ric.* Padron caro ...

*Ars.* Mio Signore ...

*Ric.* Questo ritratto ...

*Ros.* Ad altro il donai.

*Ros.* Io qui lo trovai

Di più non sò dir.

*Gue.* Che ascolto, che sento!

*Ric.* <sup>a</sup> 2 Oimè qual' inganno!

Che doglia! che affanno!

Mi sento morir. *si abbandonano.*

*Ars.* Sorella, sorella.

*Val.* Amico scusate,

Che avete parlate?

*Gue.*

*Gue.* <sup>az</sup> Lasciatemi star.

*Ric.*  
*Ars.* Sò bierme, sò bierme.

*Val.* Sarà l' emicrania.

*Ars.* Port' acqua, port' acqua.

*Gue.* Che pena! che smania!

*Ric.* <sup>az</sup> Lasciatemi star.

*Tutti.* Non sò più dove mi sia:

Non intendo, e non capisco.

Mi confondo, ed impazzisco;

Non sò, come giudicar.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

# A T T O II.

## SCENA PRIMA

Resta il Giardino.

*Valerio, Riccardo, Rosaura, e Giacchinetto.*

*Val.* O Rsù, tutto ho capito,  
Ecco il vostro ritratto; lo son capace,  
E con voi, cara moglie, io torno in pace.

*Ric.* Vi ringrazio di cor.

*Gia.* Mi dispiaceva,

Che si dovean sentir, cari Signori,  
Nella Locanda mia tanti rumori

*Ros.* E poi, senza mia colpa,

Detto di me s' avria,

Ch' io era una dattiva mercanzia,

*Gia.* Oh! in quanto a questo poi, la vostra stima

Io difesa l' avrei: nè alcuna macchia

Sofferta avreste. Io son di vista acuta,

Ed ho buon' odorato,

E conosco alla prima le persone.

Se son di buona pasta.

Sono alfin Locandiere, e tanto basta.

Son furbaccio, e galoppino;

Ne mi perdo all' occasione:

So conoscer le persone,

Ne so ben la qualità.

Sò conoscere i zerbini

Se son falsi, o se son fini:

E a decider non m' imbroglio:

Non mi faccio oibò ingannar.

All' aspetto, al portamento,

Al contegno, al suo decoro,

*Veg.*

Veggio ben, ch' ella è un tesoro  
Di saviezza, e di onestà. *va per partire.*

*Val.* Ehi? non partite ancor.

*Gia.* Son quì a servirvi.

*Ric.* Caro amico, mi avete

Altro da comandar!

*Val.* La vostra grazia.

Voi siete un Galantuom,

*Ric.* Voi mi onorate.

*Val.* Abbracciamoci.

*Ric.* Subito; ubbidisco.

Mio Signor... vi riverisco.

*Val.* Mio Padron.. vi riverisco.

*Ric.* (Ora trovar vorrei

Guerina in libertà nella sua stanza.

Ah! non tradisca Amor la mia speranza. *part.*

*Val.* Fuor di casa anch' io vado: voi pensate (a)

Che state a una Locanda,

Chi va, chi viene, e dov' è tanta gente,

Sempre si dee temer, qualch' accidente.

(Locandiere, voi siete un uomo onesto:

Io consegno a voi.

E ragazzetta... capite... In compagnia

D' altri non la lasciate.)

*Gia.* Fidatevi di me: non dubbitate, *Val. parte*

*Ros.* Che seccante!

*Gia.* Bisogna comparirlo.

Chi ama teme.

*Ros.* ho quanto facea meglio

A non pigliar marito?

Ragazzetta lo presi, e vi confesso,

Che ho dovuto pentirmi il giorno appresso

Saria bello il maritarsi;

Se ogni donna, che ha marito,

Quando il mese è già finito,

Lo potesse barattar.

S' è poi buono, e se le piace,

*Segui.*

Seguitar con quello in pace,  
 Finchè sappia farsi amar.  
 Ma ci scommetto, se ciò si dasse,  
 Che se taluna due mesi stasse,  
 Il terzo subito vorria cangiar. *via.*

## S C E N A II.

Sala con sedie.

*Riccardo, e Guerina in abito di gala.*

*Ric.* **G**uerina in quelle spoglie  
 Perché ornata così?

*Gue.* Ch' io mi presenti  
 A Cavalieri, e Duchè  
 In tal modo vestita  
 Pretende il fratel mio,  
 Non mi posso fermar: scusate: Addio.

*Ric.* Crudele!... Dovè andate? ora che sciolto  
 L'equivoco innocente,  
 Fedel mi conoscete,  
 In questa guisa pur voi m' accogliete!

*Gue.* Ah... lasciatemi star...

*Ric.* Ma almen parlate.

*Gue.* Nò: ch' è meglio, ch' io taccia,  
 Se più dirvi non posso,  
 Che sarò vostra sposa...  
 Lasciatemi; pattite:  
 Non mi accrescete il mal.

*Ric.* Questo mi dite!  
 Delle vostre promesse  
 Siete dunque pentita?  
 Siete dunque un infida?

*Gue.* Ah no... ma oh Dio!  
 Da gelosia acciecata  
 Nel credervi infedel, per vendicarmi,  
 Ho promesso al Fratello,  
 Che quel che più gli piace, io sposerei,  
 E disdirmi senz' onra, or non potrei.

*Ric.* Questo avete voi fatto? ah cruda, ah trista  
 Per-

Perchè in vece di dirmelo,  
 Non mi avete più tosto in mezzo al core  
 Uno stilo cacciato!  
 Vado... vado a morir da disperato.

*Gue.* Riccardo.

*Ric.* Che cercate?

*Gue.* A morir ve n' andate?

*Ric.* Sì, perchè lo volete?

*Gue.* Io lo voglio?

*Ric.* Sì, voi.

*Gue.* Pazzo voi siete.

*Ric.* Non è un voler, ch' io mora,  
 Il darmi quel che mi dices' or ora?

*Gue.* Eh nò: sentite. Io più non posso in vero,  
 In forza della mia fatal promessa,  
 Disponer di me stessa;  
 Ma potrete ben voi, ch' io vi acconsento,  
 Tutto far per avermi. Or se mi amate,  
 Tutto dunque tentate  
 Per farmi vostra sposa: Io ve lo chieggo,  
 Anzi di più vi dico,  
 Che se avvien mai che d'altri sposa io sia,  
 Per il dolor profondo,  
 Me n' andrò in pochi giorni all' altro mondo.

Tutto da voi dipende.

Tutto tentar vi lice.

Possa un destin felice

I voti nostri udir.

*Ric.* Quando da me dipende,

Tutto farò, mio bene,

Possan le nostre pene,

Possano un dì finir.

*Gue.* Rendi, pietoso Amore,

*Ric.* Il nostro cor contento:

Dà fine al mio tormento:

Dà fine al suo martir. *via Gue.*

## S C E N A III.

*Riccardo, e poi Valerio.*

*Ric.* SÌ, si tutto si tenti,

*Val.* S'Amico, io vi credea

Fuori di casa uscito.

*Ric.* Disperato son' io.

*Val.* Disperato? perchè?

*Ric.* Arsenio vuole

Sposar Guerina a un titolato, ed io

Che Marchese non son Conte, o Barone,

Ridotto sono alla disperazione.

*Val.* Bene: Fingete d'esserlo.

*Ric.* Ma come?

*Val.* A tutto io penserò. Nella mia camera

Andate ad aspettarvi;

Io giungerò fra poco,

E insieme la concerteremo il gioco.

*Ric.* Sì, caro amico. Oh quanto

Obbligato vi son! di tant'aita

Ben mi ricorderò per fin che ho vita.

Voi tornate a questo seno

Della pace il bel sereno:

Già ritorno a respirar.

Già mi scordo il mio dolore.

Già più lieto sento il core,

Più nol sento palpitar.

Fido a voi del cor la pace,

Ben potete, se vi piace,

Consolare l'alma mia,

Farmi appieno giubilar. *parte.*

*Val.* E' pazzo il Sior Arsenio!

Se la cosa va ben, come ho pensato,

Vò farlo in verità ben consolato. *via.*

SCE.

## S C E N A IV.

*Arsenio, e Giacobinetto con foglio in mano,*  
*e Guerina.*

*Ars.* **A**llegrammà germana. La tua Fama

Volà comme a na quaglia. Senti bene.

E per meglio sentir, seder conviene.

*Gue.* Che cosa ho da sentire?

*Ars.* Mettiti in gravidanza,

Che secondo si brama,

In pericolo stai d'esser già Dama.

*Gue.* ( Misera me, che ascolto! )

*Ars.* Leggi, Alloggiamentaro,

Il concorso de' Sposi.

*Gue.* ( Oh! che istanti per me fieri, e noiosi! )

*Gia.* „ Asdrubale Lasagna legge la nota.

„ Marchese Feudatario di Culagna.

*Ars.* Lasagna! Il sol casato

Fa leccarti lo musso: e poi Marchese

Di Culagna! che nobile Paese!

Appriesso.

*Gue.* ( Che pazienza! )

*Gia.* „ Il Conte Baccelloni, discendente (a)

„ Di Barabasso Barabussi illustre

„ Capitan General, che tagliò a pezzi

„ Nell' Isole Molucche

„ Tutte le rape, e vi piantò le zucche.

*Ars.* Cospetto! se succedono col Conte.

Le nozze tue, sorella mia, sarai

Da tutti i porci riverita assai.

*Gia.* In effetti lo flemma gentilizio,

Forma un serto di alloro,

E in mezzo una cocuzza

Con due porci rampanti in campo d'oro.

*Ars.* Che nobiltà? Che bella cosa! Appriesso.

*Gue.* ( Io mi sento crepare.

B 2

Gia.

(a) Come sopra legge.

*Gia.* „ Volfango de Volfangi gran Barone  
 „ Di Gambarotta, ed inutile Signore  
 „ Del cangro, che vi mangi.  
*Ars.* Dinto a la faccia soja . . . E che mmalora  
 De brutti feudi sono questi! affatto  
 Non voglio apparentarmi  
 Co st' utile Signore de lo Cancaro.  
 Sorella mia, nfra li due primi scegli.  
 O li puorce rampanti in Capo d'oro,  
 E il titolo averai  
 Di Contessa Cocozza:  
 O Asdrubale Lasagna,  
 E allor ti chiameranno  
 La Signora Marchesa di Culagna.  
 Scieglere mo commene,  
 L'una, o l' auta grannezza te sta bene.  
*Gue.* Non posso più. Ma caspita, Fratello,  
 Vi par che sia prudenza  
 Ch' io scieglter debba sol dall' apparenza?  
 I nomi qui non bastano,  
 Non servono quà i ritoli,  
 Le condizion si veggano, e i Capitoli:  
 Voglio saper l' etade,  
 Vò vedere il ritratto,  
 E più tosto, che dar questa mia mano.  
 Così alla cieca senza cognizione,  
 A gettarmi, andrò giù da un balcone.  
*Gia.* Addio cento zecchini. *entra.*  
*Ars.* Cancaro, mia Sorella.  
 Quando mai a tal segno s' ingrifo?  
 Ah sì, quel Mercantello  
 La capo le guastò; ma vatte 'nterra:  
 Fatte passà, sciù scigna mia, sta tossa?  
 Tu scacatie, e frateto te smossa.

SCE-

S C E N A V.  
*Rosaura*, *Arsenio* in atto di partire, e poi  
*Valerio*, indi *Guerina*.  
*Ros.* Cavalier, dove, dove?  
 Fermatevi . . .  
*Ars.* Non posso . . .  
*Ros.* Voi fremete?  
*Ars.* Sì, Madama: mi fumica, e vorrei,  
 Che adesso le mie mani addiventassero  
 Le grante di una vipera,  
 Cospetto!  
 Non me la tengo . . . lassa . . .  
*Ros.* Io non vi lascio certo.  
 Voi mi dovete dire  
 Con chi l' avete . . .  
*Ars.* E lassame, mmalora . . .  
 Madama, vi ca questa panza mia  
 E' no Vesuvio adesso, e se qui sbotto,  
 Io ti affogo co i fumi,  
 E colla lava delli miei bitumi.  
 Abbrevia . . .  
*Ros.* Non vi lascio. (a)  
*Val.* ) Che vedo! Ah, manigoldi!  
 Dunque non sono vani i miei sospetti.)  
 Sangue, sangue.  
*Ars.* Bommepro.  
 Scena seconda, Don Cornelio, e detti.  
*Ros.* Che stravagante umore!  
*Ars.* Amico mio . . .  
*Val.* Che amico! Ferro, e fuoco . . . ho già deciso  
*Ars.* E siente, o mo te dico fuss' acciso:  
 Questa volea sapere . . .  
*Val.* Sel' amavi . . . capisco . . . ah crudelaccia . . .  
*Ars.* Gnernd' volea sapere . . .  
*Val.* L' ora, per poi . . . capisco: oh mia vergogna  
 B 3 *Ars.*

(a) Tenendolo fermo per una mano.



30  
*Ars.* Tu che cupisci, testa mia de 'nzogna?  
*Val.* Basta, ma la sbagliate: io questo ferro  
Vi cacerò dall'uno all'altro fianco.  
*Ars.* Vi, che rommore fa sto casciabbanco!  
Lei si faccia capace:  
Io stava qui, perchè Guerina....  
*Val.* Bubbole:  
Stavi qui per Rosaura....  
*Ars.* Per Guerina.  
*Gue.* Eccomi: che volete? *alzando la voce.*  
*Ars.* E bienetenne;  
Tu volive stracciarme la perucca?  
Ed io te voglio carosare....  
*Gue.* Ajuto....  
*Ros.* Tenetelo....  
*Val.* A me bada: Io voglio conto  
Dell'onor mio... *tenendolo per un braccio.*  
*Ros.* Non lo lasciate....  
*Ars.* Oh Diavolo!  
Non posso chiù. Mo v'arravoglio infrotta....  
Sarvateve. Già in capo. (a)  
Il nobile mio sangue m'è sagliuto....  
*Ros.* Gente accorrete....  
A 3. Locandiere... ajuto.

S C E N A VI.

*Riccardo, e detti.*

*Ric.* **P**lano, piano miei Signori,  
Quai trasporti! quai furori!  
Inveir contro le belle,  
E un mancar di civiltà.  
*Ars.* Abbiam altro nel cervello:  
Non s'intrichi, e non ci frusci,  
E potrebbe bello bello  
Alliparsela da cca.

*Val.*

(a) *Con forza si libera da Valerio, e da furioso vuole avventarsi sopra uno, ed ora sopra di un altro.*

31  
*Val.* Vi consiglio anch'io con quello  
Di tornar d'onde veniste,  
Altrimenti con le triste,  
Partirete voi di qua.  
*Gue.* (Ora si che di costoro  
*Ros.* a 2. Ci possiamo vender.)  
*Ric.* Vo sapere, con coloro  
Cosa fa la quistione? *ad Ars.*  
*Ars.* Vota vico mio Padrone,  
N'aggio genio de parlà.  
*Ric.* Mà perchè. Signor Valerio,  
Tanto sdegno colla moglie? *a Val.*  
*Val.* Di appagar le vostre voglie,  
Io non ho la volontà.  
*Ric.* Signorine, ch'è successo?  
Tutto intendere io vorrei....  
*Gue.* Basta basta i mali miei.  
*Ros.* a 2. Non vi posso appien narrar.  
a 5. Questo arcan, questo mistero,  
Se il pensier mi dice il vero  
Non va bene a terminar.

*tutti da parte.*

*Ars.* Favorisca (a G.  
*Gue.* Mi perdoni *ad Ars.*  
*Val.* Via mi siegui.... *a R.*  
*Ros.* Oibò non devo.... *a V.*  
*Ars.* Come!....  
*Val.* Che!...  
*Ric.* Pian pian, Signori,  
Dite almen qual sia l'arcano?  
*Gue.* Quella bestia di germano  
Vuol ch'io dia la mia mano,  
Contro genio, a non so chi.  
*Ros.* Quel tiranno di marito  
E geloso, e inviperito  
Sta con me la notte, e il dì.  
*Ric.* Vergognatevi, arrosite....

B 4

*Ars.*

32  
*Ars.* Lei che c'entra?...  
*Val.* Che v'importa?...  
*Ric.* A capriccio maritarla....  
Colle femine geloso....  
Oh che uom pien di spropositi!...  
Da qui vengon poi le liti,  
Da qui nascon le discordie  
E le Nonne con ragione  
Poi si sanno vendicare;  
Eh si lascin pur trattare  
Con scioltezza, e libertà.

*Gue.* Apprendete quelle regole....  
*Ros.* Non fuggite quelle massime....  
*Gue.* Fate bene di notarvele....  
*Ros.* Nella testa registratele....  
*Ric. Gue.* Che se non ci fate ridere,  
*Ros. a 3.* E vi fate corbellar.

*Ars.* Vi che storia! Vi che cucca!  
Vi che caccia! Vi che mena!  
Già la panza l'aggio chiena,  
Già na botta stò per fa.  
*Val.* Oh Valerio desolato!  
Sei schernito! sei burlato!  
La tua testa già vacilla,  
Già ti sbalza qua, e là. *viano.*  
S C E N A VII

*Giacchinetto solo, poi Rosaura.*  
*Gia.* S'empre sussurri nella mia locanda!  
Ma tosto finiranno,  
Se il Sior Valerio sà portar l'inganno.  
Tutto è pronto; ma egli non si vede....  
Ecco la moglie, che anche è nel concerto.  
Se andiam tutti d'accordo, il colpo è certo.  
*Ros.* Grazie al Ciel, mio marito  
Si è persuaso alfine: Giacchinetto,  
Valerio, ed il suo seguito fra poco  
Travestiti saranno,

E col

33  
E col seguito finto qui verranno.  
*Gia.* Dunque uopo è, ad Arsenio....  
*Ros.* Sì, puoi anticiparli il grande arrivo.  
Certo il scioccon ci resterà corrivo. *via.*  
*Gia.* Il bello è, che ciascuno  
Per Guerina la trappola lavora  
E la Guerina non sa nulla ancora. *parte*  
S C E N A VIII

*Arsenio, e detto.*

*Ars.* O Ra vi, che accidenti qui mi accadono  
Mo co Sorema sotto,  
Scuccia scuccia di quà farò di botto.  
S C E N A IX.

*Valerio vestito da Dragomano, e detto.*

*Val.* E' Lei il Sior Arsenio;  
*Ars.* E' Tutto intiero.  
*Val.* A lei, quando è così, chino la testa.  
*Ars.* E io la capo. (Ajemme che smorfia è chesta).  
Nè, comme ve chiammate?  
*Val.* Delle lingue Orientali  
Dragomanno, o sia interprete, son' io.  
E Lambasco Lacandi è il nome mio:  
*Ars.* Caro il mio Si Lacandi,  
In che deve servirvi, mi comandì.  
*Val.* Di già vi sarà noto,  
Che in Napoli si trova  
Del Re di Calicut l'unico figlio?

*Ars.* Io no ne saccio niba.  
*Val.* Come? Tutta la gente  
Corre pure a vederlo? Orsù sentite.  
A se chiamar mi fece, ed in sua lingua  
Mi disse: Karacà, chi barica  
Kakabai, barabal, furfa asinica.  
*Ars.* Tu che diavolo aje ditto?  
*Val.* Cid vuol dire  
S'io aveva mai veduta la Sorella  
Di un certo Mercadante Arsenio detto,

B 5

Del-

Bella al pari del Sol: di un vago aspetto.

*Ars.* Oh sfizio! e tu?

*Val.* Ed io, si gli risposi.

Ed ei soggiunse tosto:

Squaquera gnoc Martuf; cioè il mio core  
Arde per lei del più cocente amore.

*Ars.* Squaquera gnoc Martuf? oh bella lingua  
Che tene Calicutte!

*Val.* Ed io alla fine

Per adempire il suo comando espresso,  
Per lui vi chieggo adesso

La Sorella in isposa, e perchè abbiate

Grado, che a tant' onor possa innalzarvi,  
Suo Mammalucco intende anche di farvi.

*Ars.* Io Mammalucco! arrassete; o tenfrasco

*Val.* Che dite voi? s' intende al suo Paese

Mamalucco, più che a Napoli un Marchese,

*Ars.* Oh poi quando è così, stengo li piede  
Sua Altezza Calicuttrica

Venghi, e s' acchiappi Sorema.

Cange la dō di core

Io Mammalucco, oh sorbitante onore!

*Val.* Volo a farlo venire. Vedrete, amico,  
I primi Personaggi,

Che a corteggiar Sua Altezza,

Da ogni parte del Mondo sono venuti,

I nomi loro udite,

E poi trasecolate e poi stupite.

Mustafà di Trabisonda?

Ch' è Dottor matricolato,

Verrà unito a suo Cognato,

E' gran seguito averà.

Il Famoso Don Tempesta,

General d' Infanteria.

Questo è Nonno di Porzia.

Che n' ha uccisi in quantità.

Be-

Beglierbei il suo Nipote,

Oh che ingegno sopraumano!

Legge il Greco, e l' Egiziano,

Come io leggo il bi a bà.

V' è un Eunuco, un Salettino,

Un Persiano, un Tunesino,

Due Visiri con turbanti,

E alle nozze tutti quanti

Vi verranno ad onorar.

E se lei non ha capito,

Or lo torno a replicar.

S C E N A X.

*Arsenio poi Guerina.*

*Ars.* **O**H qua si, che Guerina  
Sautarrà pe lo gusto!

La nova se le dia.

Guarina? eilà addò sei: Sorema mia?

*Gue.* Eccomi, che volete?

*Ars.* Allegramente.

Squaquera gnoch Martuf.

*Gue.* Che cosa dite?

*Ars.* Squaquera gnoch Martuf, no ng' è che dire.

*Gue.* Siete forse impazzito!

*Ars.* Tu non saje

La lingua Calicuttica,

E Karakei barica,

Rarabal Arsinica,

Manco lo ssaje.

*Gue.* E' matto.

Misera me soccorso.

*Ars.* Perchè strille?

Tu, e io sarrimmo

Tra poco trasformati.

Io non sarò chiù io,

Tu non sarraje chiù essa,

Io Mammalucco, e tu Calicuttessa.

*Gue.* Intendervi chi può, caro Fratello?

B 6

Eh

Eh perduto ha il cervello!  
*Ars.* Mammalucco è no pò chiù del Marchese  
 E tu moglie fra poco  
 Sarraje del figlio mascolo  
 Del Re di Calicutte. E chella ride!  
 Tu vuoi proprio abbuscà?  
*Gue.* Chi vi diede ad intendere.  
 Queste inezie?  
*Ars.* Che Benezià? st' a Napole.  
 Tutte vanno a bederlo.  
 E dambiasco lacandi... o bella, e poi  
 Qui mo mò assummarrà,

*Gue.* Ci vorrebbe anche questa in terra.

S C E N A XI.

*Giachinetto, e detti.*

*Gia.* Signori consolatevi.  
 E' arrivato un gran Principe Straniero  
 Che vi vuole in isposa.

*Ars.* Ecco si e bero.  
 Di Calicutte?

*Gia.* Calicutte certo.

*Ars.* Mo chiù no stammo a chiacchiere,  
 Tempo è di situarsi,  
 Studia na riverenza, dritta, e mutte,  
 E si tu lo modiello

Del cerimonial brami, o cara,  
 Attenta osserva il tuo fratello, e impara.

Quando vien lo sposo avanti,

Un, due passi, e riverenza:

Poi mostrando confidenza,

Devi dirgli: addio Monsiù:

Se ti mira; se sospira,

Sorpirar deyl ancor tu.

Bada a me non guardar là,

Guarda ben; come si fa.

Con due sguardi amorosetti

Di quegli occhi vezzosetti.

Quel

Quel suo core .... tutto ardore

Vedrai in cenere restar:

Ah! una donna almen foss' io!

Colla grazia, e col mio brio,

Farei tutti innamorar. *parte.*

S C E N A XII.

*Giachinetto, e Guerina.*

*Gia.* **P** Erchè siete sì mesta?

La nuova vi si porta, che uno sposo

Avrete fra poco.

E voi non ve ne state in festa, e in gioco?

*Gue.* Io non lo credo già; ma pur s' è vero,

Quello che mi si dice:

Nò, che al mondo non v' è la più infelice?

Da quel parlar comprendo,

Che la tiranna Sorte

Potrà colla mia morte,

L' aspetto suo cangiar. *parte.*

*Gia.* Lei parla in questo modo,

Perchè non sà l' arcano,

Ma quanto lo saprà, senz' alcun stento

So, che dirà al fratello: io mi contento. *par.*

S C E N A XIII.

Sala magnificamente adobbata con lumi, e sedie

*Arsenio, poi Guerina.*

*Ars.* **Q** uesta sala sta bene! ... sissignore...

Il Principe Cognato abbesognante

Riceverlo co sfarzo, e distinzione.

Oh sciorte! oh contentezza!

Oh sorella... sorella... vieni pure .... viene G

La Fortuna ci scioscia. A queste nozze

B' Asola, Auropa, l' Africo, e la Merola

Restaranno di stucco.

Tu gran Calicutessa, io Mammalucco!

SCE

*Giacchinetto, e detti; indi Valerio da Dragomano, con seguito di altri vestiti all'Orientale, con bacilli coverti. Quattro piccoli schiavi due con gatti serrati in due gabbie, e due con due vasi, o siano profumiere. Infine Rosaura, e Riccardo magnificamente vestito all'Orientale, con altro seguito appresso, e preceduto da una banda d'Istromenti barbari.*

*Ric.* S Arbabich tindon sadoch  
Ti rabira gros aloch.  
*Val.* Che vuol dire: il Ciel vi doni  
Buona bocca, e denti buoni.  
( Il saluto è all'Oriental. )  
*Ars.* Io son umil servitore  
Di sua Altezza, o mio Signore,  
Che non ha nel Mondo equal.  
*Val.* Viva, viva la grandezza,  
Lo splendore di sua Altezza,  
*Ars. a3* Che si estende, che risplende,  
*Gia.* Come il Sole in un cristal.  
*Gue.* ( Non intendo, non comprendo,  
Il pensarci non mi val. )  
*Ric.* Non m'intende, non comprende;  
Ha timor di qualche mal. )  
Prista fira nu sbrigar.  
*Val.* Ti capira borbottar l.  
*Ric.* Juffa avira...  
*Val.* Juffa andar...  
*Ars. a2* Che bellissimo parlar!  
*Gia.* Ei mi dice ch'io domandi.  
*Val.* Perchè sta la Sposa mesta;  
Io gli ho detto, ch'è modesta;  
Ma poi lieta la vedrà. *Ars.*

*Ars.* Ben dicesti, Ser Cacandi;  
Ben dicesti in verità.  
*Gue. a2* ( Il mio core dal timore  
*Ric.* Palpitando se ne stà. )  
*Gue.* Giacchinetto...  
*Gia.* Cosa avete?  
*Gue.* Ah fratello...  
*Ars.* Cosa vuoi?  
*Gue.* Non ho pace, non ho quiete;  
Io mi vado a disperar.  
*Arc.* Via, non far la schizzinnosa.  
*Ros.* Allo Sposo vi accostate.  
*Gue.* Questa cosa, se mi amate,  
Si potrebbe ritardar.  
*Ric.* Mi volira, cara Sposa,  
Con sua grazia, mi parlar.  
*Ars.* Parla dunque l'Italiano?  
*Val.* Qualche cosa, qualche cosa.  
*Ars. Gia.* Sì benissimo: alla Sposa.  
*Val. a3.* Vada pure a favellar.  
*Gue.* Ah per pietà, Signore,  
Son vostra, se il volete  
Ma invano voi potrete  
Sperare amor da me.  
Ho già donato il core  
A un infelice amante;  
Son nel mio amor costante:  
Non so mancar di fe.  
*Ars.* Ah guitta, ah malandrina....  
*Ric.* Star zitta... mia Sposina,  
Parlara mi volir.  
Sapira, che delira,  
Ma mi secreto dir.  
( Guerina mia diletta,  
Riccardo ecco son io.  
Guardatemi, ben mio,  
Solo per voi son qua. ) *Gue.*

40  
Gue. ( Riccardo? Anima mia! Ben  
Chi mai creduto avria? )  
Ric. ( Giudizio, e serietà. )  
Gue. Mi ha detto, fratello,  
Così belle cose,  
Che sento bel bello  
Per lui dell'amor.  
Val. Evviva sua Altezza,  
Che sa con destrezza.  
Gia. a3 Nel cor delle donne  
Ars. Destar dell'ardor.  
Val. Adesso più non resta,  
Per terminar la festa,  
Che a lui di Mamalucco  
Donar la dignità.  
Lo Sposo alla sua Sposa  
La mano poi darà.  
Ars. Per così bell'onore  
Ringrazio il mio Signore;  
Son pronto, eccomi quà.  
Ric. Star veste di broccato,  
Che porta Mamalucco,  
Vestira mio Cognato,  
O Mamalucco far. (a)  
Ars. Che onore segnalato!  
Mi sento consolar.  
Gia. ( Da ridere mi viene,  
Gue. a2 Non posso più durar.  
Ric. Star beretton dorato,  
Che porta Mamalucco,  
Portara mio Cognato,  
E Mamalucco far. (b)  
Ars. Che onore segnalato:  
Mi sento consolar!  
Gia. ( Da ridere mi viene:  
Gue. a2 Non posso più durar. ) Val.  
(a) Mettono ad Asenio una veste all'Orientale.  
(a) Gli mette un berettino

41  
Val. Attendete  
Ars. Sì Signore.  
Val. Inclinatevi, e aspettate.  
Ric. Ventiquattro bastonate.  
Val. a2 Or convien di farvi dar.  
Ars. Eh, non voglio questo onore.  
Ric. Val. a2. Cerimonia così far.  
Ars. Vi ringrazio del favore:  
Non ho voglia di abbuscar.  
Val. Ma sedete.  
Ars. Non importa.  
Ric. Mi pregara.  
Ars. Signor nò.  
Val. Cerimonia...  
Ars. No, vi dico,  
( Vi che guajo, vi che ntrico! )  
Val. Ric. a2. Far di meno non si può.  
Ars. Onorato sono, e basta:  
Cerimonia è troppo bella:  
Or si pigli mia Sorella,  
Ca per me, basta così.  
Gue. a2 Son contento.  
Ric. a2  
In perfetto godimento  
Viveremo i nostri dì.  
Tutti fuori che Arsenio.  
Il matrimonio è fatto:  
Ciascun contento, ha il core,  
Sol resta, o mio Signore.  
Compir la festa quì. (a)  
Ars. Chiano... vuje che decite  
Chesto che bene a di?  
Ric. Ma il gran Cerimoniale.  
Non si può trascurare.  
Val. Così Mammaluccare  
Noi vi dobbiamo quì.  
Gue.  
(a) Due Uomini alzano i bastoni.

42  
*Que.* Non ci è poi tanto male: *ad Ars.*  
Son ventiquattro via.

*Ric.* Funzion sospensa sia.  
Ora a mangiar venira,  
E dopo poi facira  
Vostro Mammaluccar.

*Ars.* Ah Prence... ah Sorellina!  
Che ascolto! oh che portento!  
Or si che son felice:  
Or si che son contento!  
Nò, che non v'è nel Mondo.  
Di me più fortunato.  
Del gran favor profondo,  
Signor, grazie vi rendo.  
Onor così stupendo  
Chi mai potea sperar!

*Que.* Si onori, si rispetti

*Ric.* La sua gran dignità.

*Gia.Val.* Con cene, e con banchetti

*Ros. a 3* Ciascun l'onorerà.

*Ars.* Maggiore di me stesso  
Ah! mi vedesse adesso,  
L'ombra del mio Papà.

*Tutti.* Andiamo unitamente  
A stare allegramente,  
A star di buono umor.  
E in lieti suoni e canti  
Si dica di buon cor:  
Evviva i Sposi amanti,  
E il Mamalucco ancor. (a)

SCE.

(a) Partono tutti conducendo Arsenio, con  
molta strane cerimonia.

43  
S C E N A XV.

Resta l'istessa Scena.

*Arsenio, Valerio, Giacchinetto, e li due Uo-*  
*mini colli bastoni.*

*Val.* **M**A fermatevi *ad Ars. che viene scapp.*  
*Gia.* Piano.

*Ars.* Ora vide che razza  
De vissicante caccia Calicutte!

*Val.* Ma la funzione ...

*Ars.* E torna. Faccio passo.

A sta funzione acerba:

Voglio restare un Mammalucco in erba.

*Gia.* E da voi si rifiuta.

L'eccelsa dignità...

*Ars.* De na sarcuata?

Vud' pazzia.

*Val.* Ma sono finalmente

Ventiquattro, e non più.

*Gia.* Inezie: bagattelle: animo sù.

*Ars.* (Mmalora mo le piglio)

Co na mazza de scopa, e le facc'io

Tutte duje Mammalucche.) Oh! attienpo vene

Il Principe cognato.

S C E N A XVI.

*Riccardo, e Gurrina con accompagnamento,*  
*e detti.*

*Ars.* **A**ltezza, io mi protesto, che nel farmi  
Mammalucco professo,

L'usata calicuttica funzione

Ncopp' a le spalle meje, io no la voglio:

O cagna cerimonia, o mo mme spoglio.

(Oh cancaro! sua Altezza se ne ride!)

Prencipessa Sorella, e che bonora

Stai lì, come na'ntorcja:

Comanda almeno tu, che sia levata

Pe mme sta cerimonia;

Alla fine tu sei

La

44  
La Principessa Calicuttidonia.  
Non rispondi? Ne vuje pechè redite?

*tutti ridono.*  
Ric. Basta, non più: la verità si sveli.

Guer. (Ecco il punto fatal. Soccorso, o Cieli.)

Ric. Or ditemi: chi daste per isposo  
Alla bella Guerina?

Ars. Jukam Iuran Jaugut

Prence di Calicut.

Tutti. Ah, ah, ah...

Ars. Ma cospetto!

Questo è poco rispetto: e vostr' Altezza

può soffrire sta joja,  
E non li fa di propria mano il boja?

Ric. Amico, udite. Se qualcun cadesse  
Dal titolo di Altezza

A quello di Eccellenza, che direste?

Ars. Direi, in quanto a me,  
Figlio, per diggerir, bevi caffè.

Ric. E se dall' Eccellenza  
Anche più sotto andasse,

E al sol Vossignoria poi si fermasse,  
Che direste?

Ars. Direi,

Mannaggia tanta flemma.

Figlio, jetta la chicchera, e ghiastemma.

Ric. Alle corte: si perda ogni riguardo.  
Chi credete, ch' io sia?

Ars. Sua Altezza.

Ric. V' ingannaste: io son Riccardo. si scopre.

Ars. Lo Mercantiello? oh fortunatome! smaniando.

Gia. Figlio, per diggerir, bevi caffè.

Val. Ed io, per secondare

Di questi fidi amanti il desiderio,

Mi finsi Dragomanno, e son Valerio. (a)

Ars.  
(a) Si scopre, e parte seguito da suoi compagni, che ridono.

Ars. E tu... ah 'nzogna fraceta...

Gue. Fratello,

A nulla io colpo. Il Bitontin voi stesso

Mi avete presentato,

Ed io, per ubbidirvi, l'ho sposato.

Ars. Ah zellosella... e tu... e io ma tremma...

Gia. Figlio, jetta la chicchera, e ghiastemma (a)

Ars. Carrecate: aggio tuorto... Ah chi me' impresta

Na panza, quanto schiatto? co sto trucco,

Mo so restato un vero Mammalucco. (b)

Donn' Arsenio che facimmo? (c)

Dalle 'ncuollo, che se fa?

E si sott'a tu nce rieste?

Sott' a mme? me parto primmo...

E si lloro sò chiù leste?

Sta a bedè, ca penzo, e penzo,

E sto vruodo de nascienzo

M' avaraggio da zucà.

Gue. (Parla solo.)

Ric. (Sta perplesso.)

a 2. (Per la rabbia in qualch' eccesso  
Certamente egli darà.)

Ars. (Vi che smacco! che bregogna!)

Gue. (Di placarlo alfin bisogna.)

Ars. Vi che cucca, c' avaraggio!

Ric. (Se gli parli: via coraggio.)

Gue. Fido amor, la nostra fiamma

Ric. a 2 Deh protegghi per pietà.)

Ars. (Faccia mia nella totamma

Addè r'aggio da schiaffa!)

Ric. Signore, a voi m' inchino...

Ars. Ah birbo... ah malandrino!...

Gue. E' quì vostra Sorella...

Ars. A guitra... ah pettolella!...

Ric.

(a) Parte deridendolo.

(b) Si abbandona su di una sedia.

(c) Parlando sempre tra se, e se.



46  
*Ric.* Pietà...  
*Ars.* Na meuzza: allippa... (a)  
*Gue.* Perdono...  
*Ars.* A chi? na trippa. (b)  
*Ric.* Pietà vi desti, e amore s'inginocchiato.  
*Gue.* a2 Di un ravveduto core  
 L'amaro lagrimar.  
*Ars.* Sdegno l'orecchio attappa,  
 Ne pianto il tappo stappa,  
 Ma più lo fa attappar, (c)  
*Cue.* Son disperata!  
*Ars.* Schiatta.  
*Ric.* Io son deserto?  
*Ars.* Sbotta.  
*Ric.* Per trapassarimi il core!  
 Sfodero già l'acciaro... (d)  
*Gue.* Vinta dal mio dolore,  
 Denudo il ferro anch'io. (e)  
*Ric.* Mia bella fiamma addio.  
*Gue.* Mio caro bene  
 a 2. Si mora, e colla morte  
 Termini il mio penar. (f)  
*Ars.* Papocchia: questa sorte con flemma.  
 Sò di non meritar.  
*Ric.* Perfido core ingrato:  
 Mostro di crudeltà...  
*Gue.* Barbaro, che non hai  
 Senso di umanità...  
 a 2. Prima di noi cadrai;  
 Mo.

- (a) Lo spinge per un braccio.  
 (b) Come sopra.  
 (c) Siede nuovamente con gravità, senza più guardarli.  
 (d) Cava fuori il suo coltello.  
 (e) Impugna uno stile.  
 (f) Fingendo di uccidersi.

47  
*Ars.* Mori, non v'è pietà. (a)  
 Misericordia... ah cano... (b)  
 Chiano pe carità.  
*Gue.* a2 Ci vuoi tu perdonare?  
*Ric.* a2 Gnorsì... che... che ve pare?  
*Ars.* Fa... faccio... che bolite;  
 Me lo de... de... decite  
 Co tan... ta... ci... viltà.  
*Ric.* Che generoso core! l'abbracciano.  
*Gue.* Che amore, che bontà!  
 a 2. Or via ridete; ah ah...  
 Fu il nostro sdegno finto:  
 Ora che abbiamo vinto:  
 Diciam la verità.  
*Ars.* Vi comme a lo trabucco  
 Mme faccio carrià!  
 Ci nacqui mammalucco,  
 E non se pò negà.  
*Gue.* a 2 Dunque contenti ognora  
*Ric.* In pace goderemo  
 E lieti balleremo  
 Larà larà larà.  
*Ars.* Allegri sissignore,  
 Starrimmo... lara..... là. (c)  
 Ma mo no 'nzagnatore,  
 Mannateme a chiammà.

IL FIN È.

- (a) Fingono di volerlo ferire.  
 (b) Fugge, e poi s'inginocchia.  
 (c) Con molta languidezza.

64262

